


VERSO IL PRIMO MAGGIO

Divisi sul lavoro

Il decreto Primo Maggio non convince Cgil e Uil che attaccano il governo
"Salari e precarietà ancora dimenticati"
Solo la Cisl apre a Palazzo Chigi
Meloni: "Sosteniamo l'occupazione"

LA GIORNATA
**PAOLO BARONI
ROMA**

Giorgia Meloni assieme a mezzo governo presenta ai sindacati il nuovo «pacchetto Primo maggio» che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri e sono di nuovo scintille. La premier spiega che «l'obiettivo è quello di continuare a sostenere la crescita dell'occupazione, la riduzione della disoccupazione e degli inattivi» e Cgil e Uil (feri al tavolo assieme a Cisl, Usb, Ugl, Cisl e altre sigle minori), rispondono picche criticando sia il metodo che il merito del confronto.

«C'è solo un "bonus Befana" che il governo promette per gennaio e che consentirà ai lavoratori con basso reddito di acquistare solamente un chilo di carne, un litro d'olio d'oliva e un chilo di Parmigiano per un totale netto di 60 euro - sbotta Pierpaolo Bombardieri al termine dell'incontro -. Poi sul lavoro non c'è nulla di più, c'è solo questo. Non si è parlato della detassazione degli aumenti contrattuali, di sicurezza sul lavoro, né della necessità di intervenire per detassare gli aumenti contrattuali e rinnovare i 5 milioni di contratti scaduti. Mentre, per quanto riguarda le aziende, ci sono interventi che Confindustria ritiene inutili, come gli incentivi alle assunzioni».

«Il governo si ricorda del lavoro solo per il Primo maggio, per il resto dell'anno sembra che i problemi dei lavoratori non esistano» aveva dichiarato invece in mattinata da Palermo il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, anticipando il giudizio negativo della sua confederazione. Che poi a sera la segretaria confederale Francesca Re David ha dettagliato così: «Nel decreto ci sono alcune piccole cose che riguardano il lavoro, si tratta di bonus una tantum e defiscalizzazioni già decise che non hanno nulla di strutturale perché delle coperture finanziarie non c'è certezza. E' una defiscalizzazione che, lasciando la precarietà, e senza politiche industriali, ha poco interesse. Se non si fa una riforma fiscale e non si prendono le risorse dovessero essere un po' complicate».

La posizione della Cisl invece è più morbida e dialogante. Il suo leader, Luigi Sbarra, vuole infatti leggere prima i testi «per poter esprimere un giudizio politico». Ma intanto ha definito «molto pesante e complesso» il provvedimento che verrà adottato oggi dal governo visto «che terrà insieme grandi temi: rilancio delle politiche di coesione, misure di politica fiscale, incentivi per rafforzare l'occupazione soprattutto femminile e giovanile». Più in dettaglio ha poi detto di

“

Maurizio Landini
Il governo si ricorda del lavoro e dei problemi dei lavoratori solo per il 1° maggio

Pierpaolo Bombardieri
Con questi aiuti i lavoratori potranno comprare un po' di Parmigiano, olio e carne. Null'altro

Luigi Sbarra
Alcune misure come gli sgravi per le assunzioni vanno nella direzione delle nostre rivendicazioni



condividere la riforma delle politiche di coesione per accelerare gli investimenti e di apprezzare sia la detassazione dei premi di risultato e la partecipazione agli utili nelle aziende, con la cedolare al 5%, sia la superdeduzione del 120% per favorire le nuove assunzioni.

Nel corso dell'incontro durato oltre due ore, e preceduto da un summit dedicato a temi del lavoro che saranno trattati al prossimo G7 presenti anche i

sindacati internazionali, la premier anticipando molte delle possibili critiche ha spiegato che la linea di azione del governo «è chiara: sosteniamo chi cerca un lavoro, chi assume e chi intende mettersi in proprio partendo dalle categorie che oggi più difficilmente trovano lavoro». Aggiungendo poi che, come previsto nel nuovo decreto, ci sarà innanzitutto il bonus da 100 euro destinato ai redditi bassi, che però arriverà

solo a gennaio anziché a dicembre, per ovviare ai problemi di copertura emersi già la scorsa settimana; e quindi, la riforma delle politiche di coesione che in totale muove ben 75 miliardi di euro tra risorse comunitarie e nazionali e una serie di disposizioni in materia di lavoro che - ha spiegato - Giorgia Meloni, vanno da interventi a sostegno dell'occupazione dei giovani, delle donne e di alcune categorie di lavoratori svan-

taggiati con la riduzione degli oneri contributivi per i nuovi assunti per due anni, a misure per sostenere il lavoro dipendente sino a specifiche disposizioni per favorire l'avvio di nuove attività distinte per il centro nord e il Mezzogiorno, in particolare favore di soggetti attualmente disoccupati. Oltre a questo il governo pensa poi a mettere in campo azioni per riqualificare i lavoratori di grandi imprese in crisi favorendo

L'INTERVISTA
Francesco Boccia

“Nascondono la verità al Paese In autunno taglieranno i servizi”

Il capogruppo Pd: “Vogliono mani libere sulla spesa, non lo permetteremo”


Francesco Boccia
**NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA**

L'incontro con i sindacati a Palazzo Chigi alla vigilia della Festa dei lavoratori? Solo un modo «per lavarsi la coscienza, visto che durante il resto dell'anno non si confrontano», dice Francesco Boccia. Il punto, però, spiega il capogruppo del Pd al Senato, è un altro: «Con i sindacati avrebbero dovuto discutere i numeri del Def, ma non era possibile visto che li hanno nascosti anche al Parlamento - attacca -. Del resto, l'anno scorso tutte le previsioni, dalla crescita del Pil al deficit, sono sta-

te smentite dai fatti. Così stavolta, per non sbagliare, non hanno scritto nulla». Scendere nei dettagli, a poco più di un mese dalle elezioni europee, può essere controproducente?

«È ovvio che non vogliono dire la verità agli italiani e ci fanno entrare al buio in una fase economica molto difficile, con il ritorno dei vincoli comunitari dopo cinque anni di pausa e dopo aver firmato una versione del Patto di stabilità molto più svantaggiosa per l'Italia rispetto a quella proposta da Gentiloni».

Il problema è che in autunno bisognerà guardare in faccia

la realtà, no?

«Dovranno costruire la loro terza legge di bilancio. Per la prima avevano la scusa che l'aveva imposta Draghi, sulla seconda hanno impedito ai partiti di maggioranza di presentare emendamenti e poi l'hanno riempita di bonus e una tantum. Tutte misure che ora non sappiamo che fine faranno. Dicono che rinnoveranno il taglio del cuneo fiscale, non sappiamo se rifinanziano la revisione dell'Irpef, idem per l'assegno unico o il bonus sociale sulle bollette, ma la lista è lunga».

È costosa...

«Fatti due calcoli, per confer-

mare le misure una tantum approvate l'anno scorso servono 16 miliardi. Se aggiungiamo gli interventi inderogabili, dalla difesa alla sicurezza, dal fondo sanitario al rinnovo dei contratti pubblici, servirebbe una manovra tra i 25 e i 30 miliardi, tenendoci stretti. La verità è che propongono solo bonus elettorali e non hanno un'idea di Paese».

Come ne usciranno?

«Temiamo che vogliono cambiare le regole per la gestione del bilancio dello Stato. L'ultima modifica l'abbiamo fatta noi nel 2016, per adeguare la finanziaria alle prescrizioni europee, ma l'abbiamo fatto

con una legge parlamentare condivisa con le opposizioni. Loro, invece, vogliono tenersi le mani libere sulla spesa, dare al ministero dell'Economia il potere di decidere senza passare dal Parlamento. Non lo permetteremo, faremo le barricate».

Il rischio è che, per far quadrare i conti, si arriverà a tagliare i servizi?

«Giorgetti ha già messo le mani avanti, quando è intervenuto in Parlamento sul Def, spiegando che il debito costa e questo sottrae risorse a "cose" più importanti, come sanità o istruzione. Noi gli abbiamo ricordato che si tratta di diritti